

■ Frontiere liberali ■ *Le rassegne bibliografiche specialistiche di «Bdl»*

Francesca Arcostanzo

The Internet and European Integration. Pro- and Anti-EU Debates in Online News Media

di Asimina Michailidou, Hans-Jörg Trenz e Pieter de Wilde

Il volume – Leverkusen Opladen, Barbara Budrich Publishers, 2014, pp. 200 –, uscito a un solo anno di distanza da *Contesting Europe. Exploring Euroscepticism in Online Media Coverage* (De Wilde, Michailidou e Trenz 2013), si colloca sulla frontiera della ricerca nell'ambito degli studi sul rapporto tra media e sfera pubblica europea. In particolare, in quest'ultimo testo viene analizzato nel dettaglio un campione di articoli estratto dai giornali online e dai blog più visitati durante il periodo preso in considerazione, di cui vengono studiati da un lato il *framing* giornalistico e dall'altro il carattere dei commenti lasciati dagli utenti-lettori. Lo studio riproposto dai tre autori presenta i risultati ottenuti all'interno del progetto *Online Euroscepticism* (2009-2014), parte del progetto integrato *Reconstituting Democracy in Europe* (RECON) finanziato nell'ambito del 6° EU Framework Programme. Il progetto *Online Euroscepticism* prevede due *case studies*: un primo studio legato alle dinamiche di copertura del dibattito elettorale nel periodo delle elezioni del Parlamento europeo nel 2009 in 12 Stati (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Svezia e Ungheria) e un secondo studio dedicato alla copertura mediatica della crisi economica e in particolare del caso greco (2010-2012) in 8 Stati (Francia, Germania, Grecia, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Spagna e Svezia), con un focus sull'annuncio dell'allora primo ministro greco George Papandreu di un possibile referendum sulle misure anti-crisi concordate con l'UE e il FMI (2011).

Composto da sette capitoli, il libro può essere concettualmente diviso in tre nuclei distinti. In primo luogo, gli autori prendono in considerazione sistematicamente i diversi studi che sono stati fatti in precedenza in merito alla relazione tra Internet e democrazia, presentando con chiarezza e abbondanza di particolari le diverse posizioni all'interno del panorama dei *cyber-pessimists* e dei *cyber-optimists* (capitoli 1 e 2). Secondariamente, il capitolo 3 prende in considerazione il concetto di sfera pubblica europea, ripercorrendo brevemente la letteratura sul tema e proponendo una rielaborazione di tale concetto che ruota intorno ai criteri di *pubblicità*, *partecipazione* e *formazione dell'opinione pubblica* (capitolo 3). Infine, vengono presentati nel dettaglio il disegno della ricerca, la metodologia adoperata e i risultati ottenuti (capitoli 4, 5, 6 e 7).

INTERNET E LA DEMOCRAZIA

Per quanto riguarda il primo degli argomenti affrontati, il *rapporto tra Internet e democrazia*, gli autori ripropongono una nota distinzione che vede gli studiosi dell'area distinguersi tra *cyber-pessimists* e *cyber-optimists*. Ripercorrendo la sintesi operata da Michailidou, Trenz e de Wilde, i sostenitori di una visione ottimistica del web vedono in Internet la piena realizzazione dei principi di *libertà di informazione* e di *libertà di espressione*, dal momento che il suo avvento ha ampliato enormemente la possibilità per i cittadini di accedere e di contribuire a un flusso costante di informazioni. In particolare, grazie allo sviluppo di nuove forme non gerarchiche di comunicazione quali quelle che si realizzano online, verrebbero meno i limiti e le distorsioni anti-democratiche imputate alla logiche del sistema mediatico tradizionale, creando i presupposti per lo sviluppo di un sistema di informazione trasparente e democratico.

Da questa visione del legame tra Internet e democrazia emergono due ulteriori assunti riproposti dai *cyber-optimists*: l'idea che la democrazia digitale faciliti un passaggio da democrazia rappresentativa a democrazia partecipativa (Dahlgren e Olsson 2008; Papacharissi 2010) e la considerazione che Internet agisca a sostegno di processi di formazione dell'opinione pubblica e relazioni comunicative transnazionali (Bohman 2004; McNair 2009). Al contrario, i sostenitori di una visione pessimistica del web ritengono che Internet contribuisca al deterioramento della sfera pubblica, in quanto il web favorirebbe l'aumento della frammentazione dell'*audience* e la marginalizzazione delle notizie politiche (tra gli altri, Sunstein 2007).

Le implicazioni di questa eventuale frammentazione per la legittimità democratica sono potenzialmente gravi: se da un lato la trasformazione strutturale della sfera pubblica guidata dai nuovi media ha amplificato le possibilità di partecipazione e la trasparenza dell'informazione, il rischio di un pubblico eccessivamente frammentato complica il processo politico di *decision-making*, in quanto i decisori non hanno più un unico pubblico ma molti e diversi pubblici con cui confrontarsi. In quest'ottica, le forme di comunicazione online condurrebbero allo sviluppo di una *cultura populista* basata sulla seduzione politica e sulla manipolazione dei cittadini, più che alla promozione di una *cultura civica* fondata su una partecipazione dei cittadini che vada oltre il momento elettorale. A seguito di queste considerazioni, gli autori di *The Internet and European Integration* si interrogano su quali possano essere le implicazioni della diffusione delle comunicazioni online nel caso specifico della sfera pubblica europea.

Senza prendere posizioni teoriche all'interno del dibattito di cui sopra, Michailidou, Trenz e de Wilde intendono risolvere la diatriba sul piano empirico, verificando in particolare (p. 15):

- 1) se Internet effettivamente contribuisca ad allargare le possibilità di partecipazione dei cittadini in un modo inedito rispetto a quanto accadeva nel regno dei media tradizionali;
- 2) se Internet contribuisca o meno allo sviluppo di una piattaforma per una informazione transnazionale, sia in quanto a contenuti sia in quanto a diffusione delle notizie stesse e partecipazione dei lettori;
- 3) se, nel caso europeo, Internet faciliti l'aggregazione di diversi pubblici in un unico *demos* o, viceversa, una loro ulteriore frammentazione.

Prima di entrare nel merito del disegno di ricerca e dei risultati ottenuti, gli autori ritengono però necessaria una riflessione sul concetto di sfera pubblica europea e una sua rielaborazione, la quale tenga conto da un lato del suo valore normativo, dall'altro delle modifiche che hanno interessato negli ultimi anni il sistema mediatico di informazione e che devono essere considerate ai fini di un'appropriata analisi empirica.

IL CONCETTO DI SFERA PUBBLICA EUROPEA

Nella rielaborazione del concetto di sfera pubblica europea, l'enfasi dei tre autori viene posta sulla necessità di adottare un approccio che tenga in conto il carattere *mediatizzato* della democrazia europea. Il concetto adoperato assume però un significato ben specifico, lontano dall'idea generale e astratta secondo la quale nelle nostre società contemporanee «tutto è mediato» (Livingstone 2009). Nell'accezione qui riproposta, infatti, il termine *mediatizzazione* si riferisce a processi sociali attraverso i quali i media diventano parte integrante delle nostre vite sociali e politiche (Couldry, Hepp e Krotz 2010). Con riferimento a questa concezione istituzional-funzionalista della mediatizzazione, la domanda da porsi diventa dunque quale sia la funzione che i media possono svolgere a sostegno di altre istituzioni della società.

Nella visione proposta dagli autori, tale funzione è individuata nel ruolo operato dai media nel garantire la legittimità delle istituzioni e degli attori sociali; legittimità che poggia le sue fondamenta sul discorso pubblico e sul carattere *pubblico* dell'informazione. In proposito, gli studiosi della mediatizzazione hanno inaugurato un nuovo ambito di ricerca che analizza il processo di generazione di legittimità politica *tramite* i media. Il ruolo dei media nel garantire tale legittimità è misurato in base alla capacità dei media stessi di:

- 1) generare visibilità e catturare l'attenzione del pubblico (dimensione della *pubblicità*);
- 2) includere una pluralità di voci (dimensione della *partecipazione*);
- 3) fornire uno spazio critico e contribuire alla valutazione critica delle dinamiche politiche e istituzionali (dimensione della *formazione dell'opinione pubblica*).

Va evidenziato che nell'applicare tale modello analitico allo studio della sfera pubblica europea gli autori si riferiscono a una specifica concezione di sfera pubblica. Alcuni studiosi, infatti, considerano l'Unione Europea come un sistema politico che deriva la propria legittimità esclusivamente dall'efficienza del suo sistema di *governance*; in questo caso il ruolo della mediatizzazione quale garante della legittimità potrebbe essere questionato. Per chi invece, come gli autori di *The Internet and European Integration*, vede l'Unione Europea come un complesso sistema di *governance* che si compone di diversi livelli interrelati tra loro, diviene evidente la necessità di un meccanismo di legittimazione dal basso che può essere favorito dal processo di mediatizzazione. Abbracciando questa seconda posizione, la sfera pubblica europea può essere dunque definita come «l'infrastruttura comunicativa utilizzata [dai cittadini] per dibattere in merito alla legittimità del progetto di integrazione europea» (Trenz 2013) e costituita dunque da tre elementi: i canali mediatici («l'infrastruttura comunicativa»), i partecipanti e le dinamiche di comunicazione online («il dibattere»). Così ridefinita, la sfera pubblica europea è dunque «pronta» per essere analizzata empiricamen-

te; nel farlo, gli autori costruiscono un disegno di ricerca che tiene conto delle tre dimensioni individuate come rilevanti: *pubblicità, partecipazione e formazione dell'opinione pubblica*.

METODOLOGIA

Riportiamo qui brevemente le informazioni tecniche essenziali riguardanti il disegno di ricerca e la metodologia adoperata.

Campionamento. Le piattaforme di informazione nazionali e internazionali (principalmente giornali online) sono state selezionate tramite *Alexa Internet* (2014), uno strumento analitico in grado di realizzare una classifica dei siti più frequentati dagli utenti in un determinato periodo di tempo. Altri ranking quali *eBuzzing* e *Technocrati* sono stati adoperati per confermare i risultati ottenuti. In questo modo sono state selezionate le piattaforme da analizzare: 36 giornali online nazionali, 24 blog politici nazionali, un giornale transnazionale e due blog europei per il *case study* sulle elezioni del Parlamento europeo del 2009 e 16 giornali nazionali per quello sulla crisi economica; nell'ambito del secondo, un sotto-campione di giornali greci e tedeschi è stato successivamente utilizzato per svolgere analisi qualitative degli articoli più popolari, intesi come gli articoli più commentati e/o più condivisi sui social network.

Tempo. Il periodo di monitoraggio è stato effettuato seguendo la definizione di «*web storms*» adottata da Schneider e Foot (2004), corrispondente a un periodo di circa un mese per il *case study* sulle elezioni del Parlamento europeo del 2009 e di circa una settimana per quello sulla crisi economica.

Operazionalizzazione. Come anticipato, l'analisi empirica si fonda sulle tre dimensioni di pubblicità, partecipazione e formazione dell'opinione pubblica. In particolare, il livello di *pubblicità* viene misurato tramite l'identificazione delle principali piattaforme di informazione online in materia di Unione Europea; all'interno delle piattaforme individuate viene studiata, in termini sia qualitativi sia quantitativi, la copertura mediatica delle elezioni del Parlamento europeo del 2009 e della crisi greca. Per quanto riguarda invece la dimensione della *partecipazione*, gli autori hanno utilizzato una combinazione di codifiche e di indicatori qualitativi con lo scopo di catturare in primo luogo *chi* partecipa ai dibattiti online (attori nazionali o internazionali, statali o non statali, cittadini, mediatori e/o politici) e in secondo luogo *come* le diverse opinioni sono espresse all'interno del dibattito pubblico online (trasmissione diretta o indiretta delle proprie opinioni; rispetto della *netiquette* nel rapporto con gli altri partecipanti). Infine, la *formazione dell'opinione pubblica* viene duplicemente misurata tramite tecniche quantitative di codifica e un approccio interpretativo/qualitativo, in particolare per quanto riguarda il *case study* sulla crisi economica; in quest'ultima dimensione di analisi vengono prese in considerazione non solo le affermazioni fatte dai partecipanti ma anche il modo in cui queste vengono giustificate¹, nonché l'intensità raggiunta da

¹ Lo schema utilizzato per classificare le giustificazioni adoperate dagli utenti a sostegno delle loro affermazioni, elaborato sulla base della classificazione di Boltanski e Thévenot (2006), identifica cinque ordini di giustificazione: 1) l'ordine democratico; 2) l'ordine culturale; 3) l'ordine della necessità, basato sul principio di efficienza; 4) l'ordine economico e 5) l'ordine di sicurezza.

tali dibattiti (misurata tramite il numero di commenti, il numero di *like* su Facebook, il numero di *retweet* e le condivisioni su altri social). La tabella riprodotta in Appendice presenta nel dettaglio l'operazionalizzazione e le misurazioni utilizzate per ogni livello di analisi.

RISULTATI EMPIRICI

Dall'analisi empirica della sfera pubblica europea online emergono quattro principali tratti unificatori. Innanzitutto, *le fonti di informazione online sono molto simili alle fonti di informazione offline*, sia in termini di proprietà dei media, sia per quanto concerne la qualità delle notizie prodotte. Le piattaforme più consultate corrispondono alle edizioni online delle principali testate giornalistiche: nonostante le potenzialità evidenziate dai *cyber-optimists*, i canali da cui gli utenti decidono di attingere le proprie informazioni non differiscono da quelli che dominano offline. I blog politici, seppur presenti, sono molto meno visibili, e in alcuni paesi non rientrano neanche tra i 1.000 siti più popolari. La diffusione dei blog non è però omogenea in tutti gli Stati presi in considerazione: nel 2009, infatti, i blog avevano una scarsa diffusione nei paesi «nuovi arrivati» (Ungheria, Grecia, Polonia, Repubblica Ceca), mentre in sfere pubbliche online più consolidate, quali quella del Regno Unito, alcuni blog avevano raggiunto una certa visibilità e influenza politica. È interessante notare come le dimensioni e la visibilità della blogosfera non siano statiche, ma si siano modificate durante il periodo preso in considerazione dagli autori (2009-2014) seguendo pattern diversi a seconda del sistema mediatico di riferimento: mentre il modello liberale inglese e quello democratico-corporativo dell'Europa continentale sono rimasti invariati, il modello pluralista-polarizzato dell'Europa meridionale ha attraversato grandi cambiamenti, in particolare in Grecia. Anche a causa degli effetti della crisi economica, che hanno colpito le stesse vendite di giornali, la diffusione di notizie su Internet è stata interessata da un boom straordinario, con una piena adesione del pubblico greco a forme di giornalismo partecipato e uno sviluppo di fonti di informazione online che per il momento sembrano essere indipendenti dai principali conglomerati di media tradizionali e dal potere politico. A questo dato positivo si accompagna purtroppo la rilevazione di una diminuzione del livello di libertà di informazione in molti dei paesi maggiormente colpiti dalla crisi economica (Freedom House 2013; Reporters Without Borders 2013).

In secondo luogo, gli autori hanno verificato come *le piattaforme di notizie online riproducano gli stessi frames utilizzati offline*. Analizzando i *frames* adoperati, emerge innanzitutto una forte predilezione per l'utilizzo di prospettive nazionali anziché europee nel trattamento di tematiche comunitarie; in particolare, possiamo classificare gli articoli che adottano una prospettiva nazionale in due macro-categorie: quelli che nel presentare specifici eventi politici accaduti a livello europeo ne mettono in luce principalmente le implicazioni nazionali e quelli che, al contrario, trasformano il racconto di tali eventi in una narrazione dei retroscena accaduti sul piano della politica nazionale, con uno speciale interesse per le dinamiche partitiche e intra-partitiche. Un altro dato interessante riguarda il riferimento al concetto di democrazia sia nei *frames* giornalistici sia nei commenti degli utenti. Controintuitivamente, il tema della democrazia è pressoché assente negli articoli analizzati (solo

nel 6 per cento degli articoli quest'ultima viene citata dagli autori), mentre è molto utilizzato dai lettori-commentatori, che spesso esprimono la propria preoccupazione in merito al livello di democraticità delle istituzioni europee. Meno sorprendente è invece l'attenzione predominante dedicata dai giornalisti ai fatti politici quotidiani e agli attori politici che ne sono protagonisti. In proposito, è interessante vedere come nel *case study* sulla crisi economica una forte attenzione sia rivolta alle élite tecnocratiche, le cui decisioni e affermazioni sono spesso presentate in maniera neutrale, senza espressione di opinioni personali da parte dei giornalisti. In tutte le accezioni sopra elencate l'importanza dei *frames* adoperati è cruciale, in quanto è stato dimostrato che la ripetizione cumulativa degli stessi *frames* ha un impatto sulla formazione dell'opinione pubblica.

Un terzo tratto importante della sfera pubblica europea online riguarda la dimensione della *partecipazione* e in particolare *la qualità degli scambi comunicativi dei lettori, che si caratterizza come molto varia e apparentemente in modo indipendente dagli specifici stili giornalistici adottati negli articoli commentati*. A esercitare un effetto sui commenti lasciati dagli autori sembrano essere, più che il registro stilistico dei singoli articoli commentati, le caratteristiche generali delle diverse testate giornalistiche, al punto che ogni sito viene considerato dagli autori come una micro-sfera con una propria idiosincrasia e una specifica cultura di dibattito. Un ruolo diverso ma altresì importante è esercitato dal *design* delle sezioni predisposte per i commenti online, che possono facilitare in misura maggiore o minore la decisione del lettore di lasciare un commento e/o di impegnarsi in una discussione con altri utenti. Un ulteriore elemento che si è scoperto influenzare la partecipazione è emerso dal confronto tra articoli più commentati (*participation-intensive debates*) e articoli più condivisi (*social media-intensive debates*) sui social network: i primi riportano in maniera più o meno neutrale notizie o fatti di cronaca, con scarso intervento da parte del giornalista; i secondi, al contrario, si concentrano su specifiche figure politiche, ponendo l'attore al centro dell'articolo e di conseguenza del dibattito che ne consegue. Per quanto riguarda la dimensione della partecipazione, è importante notare infine che i requisiti individuati dagli autori nell'operazionalizzazione di tale concetto vengono mediamente soddisfatti: nella discussione online, i partecipanti rimangono in generale fedeli al tema dell'articolo in questione (90,7 per cento) e si esprimono in conformità alle regole della *netiquette* (93,7 per cento). L'unico aspetto riguardante la partecipazione a rimanere insufficiente riguarda il coinvolgimento di utenti non nazionali, disincentivato sicuramente anche dalla presenza di barriere linguistiche.

L'ultimo e allarmante tratto unificatore che caratterizza gli articoli analizzati riguarda *la predominanza di posizioni euroscettiche*, che accomunano giornalisti e lettori e si configurano dunque come parte di una tendenza globale, non più ristrette a singoli attori politici o nicchie di elettorato. Il dissenso nei confronti dell'Unione Europea e delle sue istituzioni segue percorsi multiformi, tutti però riconducibili a una logica oppositiva tra un «noi» e un «altro», seppur diversamente identificati. In particolare, nelle analisi qualitative incorporate nel *case study* sulla crisi economica emergono con forza cinque diverse linee di conflitto, che vedono opporsi: 1) cittadini vs giornalisti; 2) cittadini vs élite politiche; 3) cittadini vs Bruxelles (e istituzioni centrali); 4) Grecia vs Germania e 5) cittadini vs capitalismo bancario e sistema monetario unico.

CONSIDERAZIONI FINALI

Come gli stessi autori evidenziano, i risultati emersi da questo studio vanno in direzioni diverse. Da un lato, viene confermato l'assunto tipico dei *cyber-optimists* che vede in Internet uno spazio in cui i cittadini possono partecipare in maniera inedita alla discussione pubblica. Il modo in cui tale partecipazione si verifica non sembra peraltro andare nella direzione di una maggiore frammentazione del dibattito politico, ed è rispettoso delle regole della *netiquette*; gli utenti tendono a presentare giustificazioni per le loro posizioni e non si cimentano in attacchi personali ad altri utenti. Dall'altro lato, per quanto sia sicuramente positivo rilevare come Internet non porti necessariamente alla frammentazione e alla polarizzazione del dibattito pubblico, è anche vero che le stesse fonti di informazione disponibili online non sono poi così plurali come i *cyber-optimists* pronosticavano: il sistema mediatico online è ancora dominato da grandi conglomerati e, almeno finora, poco è lo spazio ottenuto da voci «periferiche» quali i blog. Inoltre, i *frames* adoperati dai giornalisti nella presentazione di notizie riguardanti l'Unione Europea continuano a riproporre un'informazione incompleta, con una scarsa attenzione alla rappresentazione delle dinamiche politiche e istituzionali europee e un maggior interesse a forme comunicative più accattivanti, che non aiutano però la formazione di un'opinione pubblica consapevole.

Infine, non si può non notare come il principale elemento unificatore dei diversi pubblici sia da riscontrarsi proprio in una comune tendenza all'euroscetticismo. Giornalisti, lettori, greci e tedeschi sembrano ritrovare una propria comunanza solo nella comune avversione nei confronti di un «altro», che spesso viene identificato nelle élite politiche o nelle istituzioni europee. Uno spazio di speranza rimane però aperto: se è vero che una disaffezione nei confronti delle istituzioni europee è palpabile, sono pochissimi i lettori che si spingono a richiedere un'uscita del proprio paese dall'Unione. Più che al *progetto* di integrazione europea in sé, il malcontento dei cittadini sembra essere rivolto al funzionamento attuale delle istituzioni e delle politiche europee: a determinare il futuro del progetto europeo sarà dunque la capacità e la volontà delle élite politiche di ascoltare queste voci e di tenerne conto in una riforma delle istituzioni europee che vada in una direzione maggiormente democratica, anziché continuare a ignorarle con la complicità di un'accusa di populismo come è accaduto sinora.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bohman J. (2004), *Expanding Dialogue: The Internet, the Public Sphere and Prospects for Transnational Democracy*, «The Sociological Review», 52 (IS 1), pp. 131-155
- Boltanski L. e Thévenot L. (2006), *On Justification: Economies of Worth*, Princeton, Princeton University Press
- Couldry N., Hepp A. e Krotz F. (2010, a cura di), *Media Events in a Global Age*, London, Routledge
- Dahlgren P. e Olsson T. (2008), *Facilitating Political Participation. Young Citizens, Internet and Civic Cultures*, in S.M. Livingstone e K. Drotner (a cura di), *International Handbook of Children, Media and Culture*, London, Sage, pp. 493-507

- De Wilde P., Michailidou A. e Trenz H.-J. (2013), *Contesting Europe. Exploring Euroscepticism in Online Media Coverage*, Colchester, ECPR Press
- Freedom House (2013), *Freedom of the Press Index 2013*, <http://www.freedomhouse.org/report/freedom-press/freedom-press-2013#.UyhlcKiSxWI> (ultimo accesso 1° dicembre 2014)
- Livingstone S. (2009), *On the Mediation of Everything: ICA Presidential Address 2008*, «Journal of Communication», 59 (1), pp. 1-18
- McNair B. (2009), *The Internet and the Changing Global Media Environment*, in A. Chadwick e P.N. Howard (a cura di), *Routledge Handbook of Internet Politics*, London, Routledge, pp. 217-229
- Papacharissi Z. (2010), *A Private Sphere. Democracy in a Digital Age*, Cambridge, Cambridge University Press
- Reporters Without Borders (2013), *World Press Freedom Index 2013*, http://fr.rsf.org/IMG/pdf/classement_2013_gb-bd.pdf (ultimo accesso 1° dicembre 2014).
- Schneider S.M. e Foot K.A. (2004), *The Web as an Object of Study*, «New Media & Society», 6 (1), pp. 114-122
- Sunstein C.R. (2007), *Republic.com 2.0*, Princeton, Princeton University Press
- Trenz H.-J. (2013), *New Media Dynamics and European Integration*, «Revista Científica de Información y Comunicación», 10, pp. 35-51

APPENDICE

Table 1.1 • Functions of news media in the public sphere. Operationalization of the analytical model

Level of analysis	Operationalization	Measurement
Publicization	Website profiles (centralization/ decentralization of media ownership)	Ownership tracing and ownership network-plotting
	Website visibility	Quantitative (Alexia/Wikio rankings)
	Thread diffusion in social media	Variables on Retweets, Shares, Facebook Likes (2010-2012 Codebook)
Participation	Whose voice is projected/included in main article or comments	<ol style="list-style-type: none"> Variables on type and scope of actors Qualitative process-tracing of variety and origin of commentators
	Intensity of debates in a thread	<ol style="list-style-type: none"> Number of comments on main article Additionally for 2009: Number of EU policy evaluations in thread
	Types of interactions	<ol style="list-style-type: none"> Variables on reader interaction and manners of exchange (2009 Codebook) 2010-2012: Qualitative evaluation of readers' interaction, based on the 2009 maxims of manner and types of interaction
Public opinion formation	How the EU polity/Eurocrisis is debated	<ol style="list-style-type: none"> Variables on topic and perspective of thread (2009 and 2010-2012 Codebooks) Variables on types of EU polity evaluations (2009 Codebook) Variables on Crisis and Event frames (2010-2012 Codebook)
	Development of argument and potential to persuade	<ol style="list-style-type: none"> Variable on range of justifications (2009 Codebook) Qualitative process-tracing of argumentation and attempts at persuasion by commentators based on the concept of Internal/External persuasive Power (2010-2012 study)